

Covid-19: l'emergenza

Forlì

Ha un costo salato il conto per curare il virus

L'ospedale di Forlì ha speso 1,7 milioni nei primi 9 mesi dell'epidemia. A testa ogni ricovero comporta in media 4.487 euro

All'ospedale di Forlì il costo di ciascuna persona ricoverata per Covid è stata finora in media di 4mila 487 euro. In totale, si parla di 1 milione e 700mila euro, per i 377 pazienti dimessi dal Morgagni-Pierantoni. L'Irsto-Irccs di Meldola, con soli 3 pazienti, ha una media molto più elevata, che sfiora i 22mila euro a malato. Conta soprattutto il bassissimo numero di casi trattati, come dimostra anche il caso della clinica privata riminese Sol et Salus: 4 pazienti per una media di 23mila 400 euro ciascuno. Il top in Emilia-Romagna è il Montecatone di Imola (45mila). L'ospedale privato di Villa Serena ha guarito 269 persone, spendendo in media 3mila 859 euro ciascuno; in totale un milione e 400mila euro di costi.

La contabilità sanitaria della pandemia, relativa ai primi nove mesi dell'anno, è stata divulgata dall'assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna. Oltre alla quotidianità dei numeri di contagi, ricoveri e vittime – i più importanti – esiste dunque

INVESTIMENTI

Gli importi sono relativi a tamponi, strumenti, personale e terapie intensive



Un'infermiera all'opera all'ospedale Morgagni-Pierantoni: una lunga battaglia per gli operatori sanitari

una prima analisi sui costi economico-sociali del virus. A cosa si devono queste somme, che si riferiscono peraltro solo ai pazienti curati in ospedale? In prima battuta alla riorganizzazione dei presidi sanitari e al ricorso a personale aggiuntivo, ma anche alle strumentazioni, ai dispositivi di protezione individuale, ai farmaci e ovviamente ai tamponi. Va inoltre considerato il costo di un posto in Terapia intensiva (a Forlì ce ne sono 4): si parla di almeno 1500 euro al giorno.

Questi importi sono dunque una stima per difetto. In tutta la regione, e solo fino a settembre, dunque non tenendo conto della cosiddetta seconda onda-

ta, si sono già investiti 87 milioni di euro. Il dato aggregato, relativo al territorio romagnolo (Ausl Romagna), indica 13 milione e 700 mila euro, da attribuire alle somme spese per le terapie e i farmaci dovuti ai 2 mila 836 cittadini transitati nelle strutture sanitarie, sia pubbliche che private. La media è di 4 mila 831 euro a testa, appena inferiore a quella regionale, che è di circa 4 mila 900 a paziente.

Si tratta di medie, dunque sono molti i fattori che possono incidere in tali conteggi. Più l'ospedale è grande, per esempio, maggiore sarà il ricorso a economie di scala (ragionamento opposto vale per l'Irsto di Meldola). Ma anche l'impiego della Terapia intensiva – più sviluppato

nel periodo di marzo e aprile – pesa parecchio sul costo. Anche la lunghezza della degenza si riflette sulla spesa. Somme molto significative, dunque. E i numeri relativi a questa prima informativa della Regione non includono i costi relativi alla magioranza dei malati colpiti dal virus che sono stati curati a casa.

Fabio Gavelli

PRIVATI

A Villa Serena sono stati 269 i pazienti dimessi, per una spesa di un milione

DOMANI

Sciopero in vista negli ospedali

Indetto dai sindacati per il rinnovo del contratto di categoria

Disagi possibili domani nelle strutture sanitarie, a seguito dello sciopero nazionale indetto dai sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil che riguarda il personale dipendente degli enti e delle amministrazioni in cui si applicano i contratti collettivi nazionali dei comparti e delle aree funzioni centrali, delle funzioni locali e della sanità.

Ausl Romagna informa che saranno come sempre assicurati i servizi pubblici essenziali, nel rispetto della vigente normativa, attraverso l'individuazione dei contingenti minimi di personale a garanzia delle prestazioni indispensabili e non dilazionabili, equivalenti ai servizi minimi assicurati normalmente nei giorni festivi.

Sanità

L'epidemia non frena gli interventi al cuore

Nonostante uno stop di 4 mesi sono un centinaio i pazienti operati con la tecnica della valvola aortica biologica

In ospedale gli interventi chirurgici urgenti non si sono mai fermati e da tempo sono riprese anche le operazioni al cuore eseguite con l'impianto di una valvola aortica biologica (in gergo, si chiama Tavi). Nonostante 4 mesi di stop a causa della pandemia, in un anno sono stati trattati cento pazienti con tale modalità innovativa, frutto della collaborazione fra l'Ausl Romagna e il Maria Cecilia Hospital di Cotignola, iniziata nel luglio 2019.

Il progetto riguarda la cardiologia interventistica relativa alla stenosi valvolare aortica calcificata degenerativa: una patologia molto comune e tipica soprattutto delle fasce d'età più avanzate, che porta progressivamente allo sviluppo di insufficienza cardiaca e a prognosi infausta entro pochi mesi.

Si stima che il 4% della popolazione over 75 ne resti colpito, con un picco del 6% nei pazienti over 90. Per migliorare l'attesa di vita la valvola aortica degenerata va sostituita chirurgicamente con una protesi meccanica o biologica, intervento che però è spesso gravato da un elevato rischio operatorio (con mortalità



Una foto di gruppo nel giorno della presentazione del progetto Tavi, scattata prima dell'emergenza Covid

del 20-30%), data l'età avanzata dei pazienti e la frequente concomitanza di altre patologie. Da circa un decennio esiste l'impianto percutaneo di una valvola aortica biologica, una tecnica meno invasiva e rivolta attualmente ai pazienti con stenosi aortica severa non trattabili con intervento cardiocirchirurgico convenzionale.

Il paziente viene ricoverato nei reparti di Cardiologia di Forlì,

Cesena, Ravenna o Rimini il pomeriggio precedente l'intervento per il percorso pre-operatorio, e il giorno dell'intervento viene trasferito presso la Cardiocirurgia di Maria Cecilia dove viene sottoposto all'operazione, quindi trasferito alla Cardiologia di partenza.

«**Rispetto** alle previsioni iniziali ci siamo dovuti scontrare con l'emergenza Covid – dice il prof. Giancarlo Piovaccari, diret-

tore del dipartimento di Malattie dell'Apparato Cardiovascolare dell'Ausl Romagna –, nonostante questo in 12 mesi di attività effettiva siamo riusciti a curare cento pazienti. I risultati sono stati molto soddisfacenti poiché confermano che la Tavi riduce drasticamente le complicanze (mortalità non superiore all'uno per cento) in pazienti molto anziani (età media superiore 80 anni). Inoltre la relativa semplicità tecnica della procedura permette di dimettere i pazienti dopo 3-4 giorni dall'impianto della valvola biologica. L'accorciamento del ricovero ospedaliero di questi pazienti fragili comporta anche una riduzione delle non rare complicanze post-operatorie dell'intervento cardiocirchirurgico tradizionale».